

MIGRANTI DI IERI E MIGRANTI DI OGGI TRA STORIA E CRONACA: CHE FARE?

GIOVANNI CORSELLO

Professore Ordinario di Pediatria Università di Palermo

INTRODUZIONE

Mio padre, Antonino Corsello, che nel 2023 appena trascorso avrebbe compiuto 100 anni, era un pediatra. Dagli anni '50 del secolo scorso, per oltre cinquant'anni, ha lavorato come pediatra a Cefalù, paese della costa tirrenica della Sicilia, al centro di un vasto comprensorio di comuni piccoli e grandi sprovvisti di reparti pediatrici ospedalieri e spesso molto distanti dagli ospedali di Palermo e Messina. Un giorno del 1968 nel suo studio si presentò una signora italo-americana un po' avanti negli anni, molto curata per aspetto e portamento. Parlava una lingua italiana rudimentale, infarcita di termini dialettali siciliani ormai in disuso e con un accento tipicamente statunitense. Dopo essersi presentata gli mostrò un foglio sgualcito su cui era scritto con caratteri sbiaditi il nome e il cognome di mio nonno e il nome del paese in cui viveva: Campofelice di Roccella. Mio padre riconobbe subito la grafia di mio nonno. La signora gli raccontò questa storia. Quando aveva 8 anni, nel 1905, sua madre, rimasta sola, vedova e senza risorse economiche con tre figli di cui lei era la più grande, decise di mandarla in America da alcuni parenti che potessero prendersene cura e provvedere alle sue esigenze. Con difficoltà riuscì a racimolare la cifra necessaria per un viaggio in transatlantico da Palermo a New York. Aveva paura a farla viaggiare da sola come "minore non accompagnata" e cercava sulla banchina qualcuno a cui affidarla. Incrociò un distinto signore, mio nonno, in partenza anche lui per raggiungere per un breve periodo due suoi fratelli che vivevano negli USA e gliela affidò. Lungo la traversata la bambina trovò in mio nonno guida e protezione, sino alla "consegna" ai parenti che l'attendevano sulla banchina del porto di New York. Quella bambina sposò poi un ricco impre-

sario e dopo alcuni anni richiamò con sé in America la madre e i fratelli. Non era più tornata in Sicilia e ora cercava le tracce di quel signore verso cui sentiva ancora la riconoscenza per la protezione ricevuta durante il suo lungo viaggio verso una nuova vita, la sua fuga dalla indigenza e dalla povertà.

IL TEMA E I PROBLEMI

Il fenomeno migratorio, da anni ormai alla ribalta della cronaca politica e giornalistica, non è un fatto nuovo né recente in Italia e nel mondo. In tutte le epoche storiche uomini e popoli si sono spostati da un Paese a un altro per sfuggire a eventi e situazioni catastrofiche quali guerre, pestilenze e carestie alimentari o per far fronte a povertà e mancanza di risorse con cui vivere. Basti pensare a che cosa sarebbero oggi gli USA senza le migrazioni avvenute nel corso dei secoli da tutti gli altri continenti. Anche il Mar Mediterraneo è sempre stato nella sua lunga storia un'area di spostamenti e di migrazioni, prevalentemente da Est a Ovest e da Sud a Nord lungo direttrici di marcia che in parte sono quelle che persistono ancora oggi. L'Italia è stata sempre per tradizione un Paese di migranti e spesso anche emigranti. La sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del mondo ne ha fatto un crocevia naturale di spostamenti e di migrazioni di persone e di popoli. Nel suo contesto, considerata la vasta espressione geografica longitudinale lungo il meridiano del suo territorio, la Sicilia e le altre regioni meridionali si sono trovate e si trovano più a diretto contatto con il fenomeno migratorio e rappresentano un territorio di frontiera naturale.

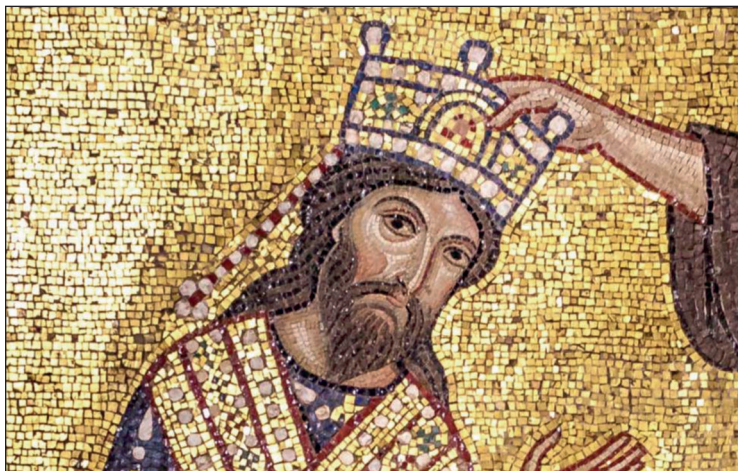


Figura 1. Ruggiero II incoronato re di Sicilia. Palermo Chiesa della Martorana, 1131.

UNO SGUARDO AL PASSATO

Cominciate con i Fenici e i Greci tra l'VIII e il V secolo aC, sono proseguite tra il IX e il X secolo con le conquiste dei territori del Nordafrica prima e dell'Andalusia e della Sicilia dopo da parte delle popolazioni islamizzate del Medio Oriente. Migrazioni che hanno dato la stura a guerre e conflitti, che a fasi alterne sono proseguiti nei secoli e continuano a provocare ancora oggi morti e distruzione, senza possibilità di evitare che la popolazione civile sia la più martoriata, in particolar modo nella sua frazione più fragile costituita da bambini e anziani.

Le migrazioni nella storia hanno favorito anche lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi di arrivo. Opere d'arte e manufatti architettonici e monumentali ne sono testimonianza in molte regioni del mondo. Esistono Paesi in cui nuovi stili e profili artistici e architettonici si sono affermati proprio in virtù di questi processi di amalgama e di integrazione



Figura 2. Modelli di migrazioni di ieri.

scientifica e culturale. Gli edifici arabo-normanni in Sicilia e l'architettura islamizzante in Andalusia ne sono ancora oggi testimonianze visibili e visitabili. In Sicilia l'artefice di questo processo fu Ruggiero II, primo re di Sicilia, che nel XII secolo fece della fusione sociale e culturale tra cristianità latina, bizantina e popolazione islamica residente in Sicilia un progetto politico su cui fondò l'organizzazione dello stato (Figura 1).

Insieme con l'uomo, durante le migrazioni si sono avuti spostamenti anche di microrganismi e di agenti patogeni responsabili di malattie infettive. Dal morbillo, che ha falciato le popolazioni native americane dopo l'arrivo delle spedizioni colombiane, alla sifilide importata in Europa dagli stessi reduci di queste spedizioni, i modelli epidemiologici sono numerosi e ormai da tempo ben studiati. Anche le pandemie del passato e del presente, compresa l'influenza cosiddetta spagnola del 1918-1920 e la pandemia di Covid-19 di questi anni sono stati fenomeni amplificati e rapidamente diffusisi in virtù dei processi di spostamento e migrazione di popolazioni da un Paese all'altro e da un continente all'altro.

Con le migrazioni si sono spostate anche le mutazioni e i polimorfismi di geni, che per "effetto del fondatore" si erano inizialmente diffuse in cluster etnico-geografici ben definiti. Attraverso le migrazioni per molte malattie genetiche a trasmissione autosomica-dominante o ancor più autosomica-recessiva si è ampliato il pattern delle mutazioni responsabili grazie alla diffusione di mutazioni provenienti da popolazioni diverse. Eterogeneità genetica e molteplicità allelica hanno caratterizzato molte malattie genetiche, determinando una correlazione genotipo-fenotipo non sempre di agevole interpretazione. Più il gene è vasto maggiore è la probabilità che si diffondano mutazioni diverse nell'ambito dello stesso gene. Nelle malattie autosomiche recessive le eterozigosi composte, frutto di mutazioni con diversa espressività fenotipica, sono state la base molecolare di questo fenomeno. Dalla beta-talassemia alla fibrosi cistica, dalla febbre familiare mediterranea al deficit di G6PD sono molte le malattie in cui è stata rintracciata un'origine influenzata dalla migrazione di popolazioni dal Medio Oriente verso l'Europa occidentale e poi verso il continente americano (Figura 2).

LE MIGRAZIONI OGGI: REALTÀ E PROSPETTIVE

L'attualità del fenomeno migratorio è legata ormai da decenni alla ripresa dei viaggi dal continente Africano e dal Medio Oriente verso l'Italia o la Grecia, per raggiungere l'Europa e poter trovare lavoro e certezza di una vita più sicura e dignitosa in uno dei Paesi europei. Il fenomeno riguarda sempre di più, anno dopo anno, le donne e i minori, spesso in viaggio da soli e non accompagnati. Nel 2023 circa 130.000 persone sono arrivate in Italia, spesso con mezzi di fortuna e imbarcazioni improvvisate, rischiando di perdere la vita naufragando nel mar Mediterraneo (Figura 3). Negli anni le donne migranti hanno contribuito a ridurre la tendenza alla denatalità che caratterizza dal punto di vista demografico il nostro Paese. La percentuale di nati con almeno un genitore straniero ha raggiunto il 15-20% del to-



Figura 3. Modelli di migrazioni di oggi.

tale. I dati più recenti sulla natalità in Italia e sugli assetti demografici della nostra popolazione ci obbligano a considerare il fenomeno migratorio con una maggiore consapevolezza di quello che è la posta in gioco oggi in Italia e in Europa. La popolazione in età fertile è in progressiva riduzione in parte per esaurimento primario, in quanto l'età media relativa cresce di anno in anno, in parte per motivazione sociali ed economiche che riducono nei giovani la volontà o la disponibilità alla procreazione. Difficoltà economiche, precarietà di lavoro, carenza di adeguati supporti sociali a protezione di genitorialità e famiglia, ridotto *appeal* sui giovani del matrimonio e della famiglia tradizionale sono fattori che, anno dopo anno, contribuiscono a ridurre sempre di più il numero dei nuovi nati e ad aumentare sia l'età media al concepimento sia il numero di coppie o persone con un solo figlio e l'eventuale intervallo di tempo tra il primo e il secondo figlio. Sempre meno nati, sempre di più figli senza fratelli e con genitori "attempati". I tassi e gli indici demografici di natalità e fecondità in Italia sono ormai da tempo tra i più bassi del mondo.

In questo bilancio negativo, definito più volte con espressioni giornalistiche "inverno" o "autunno" demografico, uno dei pochi fattori di compenso sebbene parziale e con una tendenza in riduzione, è stata la nascita di figli con uno o entrambi i genitori stranieri. I bambini migranti, anche quelli non accompa-

gnati, sono una delle poche risorse reali se vogliamo contribuire in tempi utili a ridurre gli effetti avversi del fenomeno sui fragili equilibri sociali ed economici del nostro Paese. Qui non si tratta infatti di seguire o far prevalere logiche di contrapposizione ideologica o ancor meno politica, si tratta di riflettere con obiettività e lucidità su un fenomeno ormai strutturato e sulle possibilità di rallentarne le conseguenze negative sulla popolazione.

Nessuna frontiera può essere una barriera impermeabile e nessun muro o porto chiuso può opporsi a un fenomeno di massa quando raggiunge una scala di valori elevata e supera la soglia di controllo efficace. Già da queste considerazioni emerge la necessità di affrontare il fenomeno in termini di controllo e di integrazione in un contesto non regionale o nazionale ma di continente e di comunità europea più che di blocchi e di respingimenti. Certo, la prevenzione può essere utile se indirizzata ai mercanti di uomini che utilizzano logiche schiavistiche, o se si demoliscono i Centri di detenzione nei Paesi nordafricani o se si riesce a far lievitare il PIL di Paesi a risorse estremamente limitate nel cuore dell'Africa. Paesi in cui l'alta natalità, accompagnata da alta mortalità infantile, rende l'età media della popolazione sempre più bassa con richiesta di servizi e opportunità di vita sempre maggiori e migliori per bambini, adolescenti e giovani adulti. Non è un caso il recente aumento del numero di donne gravide e di bambini non accompagnati che migrano lungo il Mar Mediterraneo da Libia o Tunisia, in imbarcazioni improvvisate e ad alto rischio di naufragio, verso Lampedusa, Sicilia o Calabria. Sono quegli stessi soggetti che rischiano di più in termini di disuguaglianze anche dopo lo sbarco. Sono le donne e i bambini ad avere i tassi più elevati di mortalità e di morbilità rispetto ai nati da genitori italiani in tutte le regioni, con valori particolarmente elevati nelle regioni centro-meridionali. In più oggi sappiamo che anche le dinamiche di aumento del costo della vita e dell'inflazione hanno penalizzato maggiormente sia le popolazioni che vivono nelle regioni meridionali sia le famiglie straniere, con aumento ulteriore delle differenze in termini di benessere, qualità della vita e della salute. Dobbiamo ricordare che i bambini e gli adolescenti hanno un diritto in più rispetto agli adulti in termini di accoglienza e integrazione. Non hanno più nulla alle spalle e non possono tornare indietro. La loro prospettiva unica è quella



Figura 4. Bambini in asilo di vari ... colori.



Figura 5. Un allattamento al seno prolungato in mamma e bambina provenienti dal Ghana.

di costruire una nuova vita e un futuro dignitoso nel Paese in cui sono arrivati dopo un viaggio gravido di rischi di ogni genere. Viaggio per mare o per terra in cui hanno rischiato morte o patologie legate a malnutrizione, infezioni, abusi e violenze.

La convivenza sin da piccoli nelle scuole o negli ambienti sociali è il più efficace strumento per l'integrazione, perché consente una sorta di imprinting psicologico importante per la prevenzione di disuguaglianze legate alla diversa origine etnica o geografica (Figura 4). Non va dimenticati inoltre l'importanza che

l'integrazione può esercitare sulla diffusione di buone pratiche nella nostra popolazione derivante dall'osservazione di quelle messe in atto meglio da donne e bambini di altre etnie quali l'allattamento al seno esclusivo nel primo semestre e prolungato nelle età successive (Figura 5).

La storia insegna che se vogliamo che i fenomeni migratori servano a favorire progresso e sviluppo di popoli, non esistono formule diverse da quelle dell'integrazione. Insegnamento che vale anche nel Mediterraneo ove le origini sono spesso comuni e i fenomeni sono presenti da sempre. È la logica con cui si sono mossi nella storia uomini e statisti di alto profilo, da Augusto a Traiano, da Carlo Magno a Federico II. L'attuale contrazione della natalità in Europa è un fattore in più, che rende oggi questo obiettivo una necessità. Le istituzioni e i governi devono acquisire questa consapevolezza e muoversi in modo coerente e conseguente, con l'ottica del bene comune e in una prospettiva con un orizzonte culturale spaziale e temporale più vasto.

Indirizzo per corrispondenza:

Giovanni Corsello
giocors@alice.it